

I° epistola ai Corinzi

La fondazione della chiesa a Corinto.

È comprensibile che Paolo accettasse la sfida che gli lanciava una tale città con una certa trepidazione, I Corinzi 2:3.

Ogni giorno egli lavorò con le sue mani assieme ad Aquila e Priscilla, Atti 18:3, ed ogni sabato predicò il vangelo nella sinagoga. Sila e Timoteo l'aiutarono nella predicazione dopo il loro arrivo dal nord, II Corinzi 1:19.

Quando l'opposizione costrinse Paolo a lasciare la sinagoga, egli rimase nei paraggi continuando con notevole successo il suo ministero tra i gentili, Atti 18:8, anche così le probabilità di poter continuare il suo ministero erano contro di lui e sembra che egli abbia avuto bisogno di incoraggiamento divino, che gli fu dato in maniera fuori del comune Atti 18:9.

Infine l'opposizione giudaica lo portò dinanzi al proconsole Gallione, dove gli fu resa giustizia e quindi fu lasciato libero di continuare la sua opera per qualche tempo, Atti 18:18.

In questi ultimi anni è stato scoperto il tribunale di Gallione.

Nella chiesa erano rappresentati tutti i ceti sociali della città generalmente essi non si distinguevano per cultura o posizione, I Corinzi 1:26, sarebbe lo stesso linguaggio usato in questo passo che suggerisca che vi fossero tra i cristiani delle eccezioni quali sostiene Atti 18:17

I Corinzi 1:1 ed Erasto, Romani 16:23.

La prima lettera ai Corinzi e il suo contenuto.

All'inizio vengono prese in considerazione le divisioni che minacciano la concordia nella chiesa. L'apostolo sente la necessità non solo di istruire ma anche di biasimare il dilagante spirito superbo di auto-sufficienza. Dapprima egli si occupa di un caso di incesto, per poi passare al problema delle cause tra credenti che erano portate dinanzi a magistrati pagani, e poi all'insegnamento sulla santità del corpo.

Quest'ultimo argomento prepara la via da trattare sul matrimonio e il celibe, la discussione sull'opportunità o meno di mangiare del cibo offerto agli idoli, portata su di un livello più alto con l'introduzione di principi generali illustrati dalla prassi dello stesso apostolo, compresi i diritti di ciascun cristiano, cura fraterna reciproca e la considerazione generale della gloria finale di Dio.

Vengono poi delle questioni relative al culto pubblico, comprendente il decoro delle donne e la retta celebrazione della cena del Signore, poi una lunga sezione sui doni spirituali e la loro pratica, con un panegirico dell'amore posto al centro come una gemma preziosa.

L'epistola raggiunge il suo apice con il capitolo sulla resurrezione, per poi avviarsi alla conclusione con varie ammonizioni, discussione di piani personali e saluti.

Per lo più questi argomenti riflettono lo sfondo greco e pagano dei Corinzi. L'amore per la sapienza e la filosofia umana stanno alla base delle fazioni e colorano l'opinione che si aveva della resurrezione. Questo attaccamento alla sapienza umana è contrario alla sapienza divina che ha il suo centro nella croce. Inoltre il relativo amore per l'eloquenza si manifesta in relazione alle fazioni e spiega in parte la importanza data al dono delle lingue. Lo spirito greco di leggerezza e superficialità si riflette nell'atteggiamento generale della chiesa verso la moralità e nella disordinata osservanza della festa dell'amore, connessa con la cena del Signore.

Si affermava la libertà individuale in riferimento al cibarsi di carne offerta agli idoli, con una tendenza a trascurare l'effetto di una tale indulgenza sulle coscienze più tenere di coloro che erano disturbati da una tale pratica. Questa stessa insistenza sulla libertà, senza alcun senso di separazione tra la chiesa ed il mondo, era espressa dallo slogan, ogni cosa mi è lecita, ciò costrinse Paolo a trattare di questioni etiche più a lungo di quanto non usasse fare nella sua corrispondenza con le chiese.

Le caratteristiche

Sembra che l'accento sia posto soprattutto sull'unità della chiesa locale come corpo di Cristo, fatto questo che è messo in rilievo non solo a proposito della discussione relativa ai gruppi, ma anche a proposito della cena del Signore e dei doni spirituali. Un corollario è la santità della chiesa come parte di Cristo ed anche l'applicazione alla vita individuale.

I termini impiegati indicano conoscenza e giudizio o discernimento, spirito e spirituale, sapienza, mondo, chiesa, autorità, amore, santità e santificazione.

Alcuni elementi messi in rilievo nei I Corinzi li troviamo anche nella 2° epistola, come la natura del vangelo e dell'apostolato, l'opposizione satanica all'opera del Signore e la necessità di disciplina e giudizio per assicurare la salute della comunità.

Dietro la discussione di ogni argomento si nota sempre la tenera attenzione del padre verso i propri figliuoli. Essi erano dei figli che creavano dei problemi e per ciò davano delle preoccupazioni, ma l'amore non veniva mai meno. Indice dell'interesse personale dell'apostolo verso di loro è il fatto che il pronome voi ricorre 146 volte.

Corinto, significa ornamento.

L'apostolo Paolo vi fondò una chiesa, a cui scrisse due lettere, Atti 18:1 e 20:3.

La prima lettera fu scritta dall'apostolo Paolo ad Efeso, durante il suo terzo viaggio missionario probabilmente 56 o 57.

Aveva Già scritto un'altra lettera ai corinzi, ma non ci è pervenuta, ed in risposta aveva ricevuta una lettera in cui gli venivano rivolte molte domande. Paolo inoltre aveva saputo dai servi di Cloe che si erano formati dei partiti nella chiesa. Queste circostanze lo spinsero a scrivere I Corinzi.

Schema

Fazioni nella chiesa.

Unione incestuosa.

Liti tra cristiani portate dinanzi a tribunali pagani.

Questioni relative al matrimonio.

La carne sacrificata agli idoli.

Il velo delle donne; giusta celebrazione della cena del Signore.

Doni spirituali.

La resurrezione dei corpi.

Colletta per i poveri di Gerusalemme.

Osservazioni finali e saluti.

II epistola Corinzi

Il contenuto

L'apostolo comincia con manifestare la sua gratitudine per la consolazione di Dio. Egli ne aveva bisogno, poiché oltre al fatto di essere lui stesso in pericolo e di aver rischiato la morte (probabilmente ad Efeso), vi era la sua angoscia a causa della situazione a Corinto.

Dio l'aveva liberato dalla prima afflizione e gli aveva arrecato sollievo, quanto all'altra per mezzo delle buone notizie che Tito gli aveva portato da Corinto, quando i due si erano incontrati in Macedonia.

Colui che più di tutti aveva mancato nei riguardi di Paolo era stato punito. Questi elementi, la venuta di Tito e le notizie circa il trasgressore, che si trovano insieme nei primi due capitoli, ricorrono di nuovo nel capitolo 7:5,15. Nella sezione che va dai primi capitoli fino a quest'ultimo brano, vi è una discrezione sul ministero cristiano, in particolare su quello dello stesso Paolo, che mette in rilievo la gloria di una tale vocazione e nello stesso tempo la sofferenza che essa comporta.

Una parte della missione di Tito era stata di spingere i Corinzi a cercare di raccogliere un buon contributo per i santi di Gerusalemme che versavano nel bisogno. Per promuovere quest'opera l'apostolo scrisse i capitoli 8 e 9, in cui egli unisce l'incentivo umano di gareggiare con la generosità dei macedoni, con il supremo esempio di Cristo.

Nella sezione finale troviamo un forte contrasto tra il ministero dell'apostolo, sia nel suo spirito che nei suoi successi, e quello di alcuni individui bollati quali falsi apostoli.

È difficile identificare costoro e la loro attività a Corinto.

Alcuni studiosi hanno pensato che si trattasse di elementi giudaici, simili a quelli che infestavano la Galazia, anzi in un passo Paolo menziona l'introduzione di un altro Gesù e di un altro vangelo, però dal momento che manca una confutazione da parte sua, non si può pensare che si sia trattato di una grave deviazione dottrinale. Certamente essi travisavano la persona ed il messaggio del Signore Gesù. Se nominalmente essi potevano essere considerati dei servitori di Cristo, più propriamente essi erano degli emissari di satana.

È possibile che essi fossero dei giudaismi, ma che stavano tenendo il loro fuoco in attesa di stabilirsi fermamente nella chiesa. L'attacco contro il ministero apostolico di Paolo ricorda la tattica impiegata in Galazia. È chiaro che questi intrusi erano degli ebrei e che essi vergognosamente disprezzavano Paolo, mettendo in ridicolo la sua presenza fisica, gettando dei dubbi sul suo apostolato, ed usando proprio ciò che metteva in risalto il suo spirito di umiltà e sacrificio, il suo rifiuto di accettare aiuti finanziari. Come prova incontestabile della sua coscienza di non aver diritto a quell'ufficio. È abbastanza evidente che questi uomini spadroneggiavano a Corinto, chiedendo aiuti finanziari e dandosi delle arie. Non vi è dubbio che Paolo abbia fortemente risentito di questa situazione e non abbia cercato di nascondere la sua indignazione, attaccando aspramente questi super apostoli a causa delle loro tattiche. Egli però aveva un punto fondamentale a suo favore, il quale è presente in tutta la sua discussione sul ministero, qualcosa che tristemente mancava a questi intrusi, ma che aveva caratterizzato il suo servizio cristiano in tutti quegli anni, le sue sofferenze per Cristo. Sono queste sofferenze che egli elenca quando si vanta un po' per chiudere la bocca a questi simulatori, essi non possono nemmeno uguagliarlo in ciò che dovrebbe caratterizzare tutti i servitori di Cristo, sarebbe dunque errato pensare che negli ultimi quattro capitoli Paolo si occupi soprattutto dei falsi apostoli.

Se questi stranieri giunsero proprio quando si erano ristabiliti i giusti rapporti tra Paolo e la chiesa, si comprende più facilmente come l'apostolo fosse disturbato da tutto ciò, in base a questa supposizione, si spiega la fermezza con cui Paolo si scaglia contro di loro alla fine dell'epistola, dopo aver riscontrato il pentimento ed il risanamento spirituale della chiesa nel suo complesso.

Caratteristiche

È senz'altro la più personale delle lettere di Paolo. Spesso è difficile seguire il suo pensiero, facilmente si può comprendere ciò che egli aveva nel cuore e lo manifesta in questa lettera. Ciò costituisce forse il più grande valore dello scritto. In un certo senso questa è la più pastorale delle lettere che comunemente sono designate come tali.

L'apostolo non può fare a meno di spingersi in regioni remote per predicare l'evangelo, ma egli si rifiuta di partire finché non si sia risolta la crisi di Corinto. Roma e l'occidente dovranno aspettare: egli non può rinunciare alla sua responsabilità pastorale.

Debolezza, dolore, pericolo, tribolazione, conforto, vanto, verità, ministero, gloria; questi sono alcuni dei termini più ricorrenti e che servono a tracciare il filo del pensiero.

Essi sottolineano il fatto che l'epistola è meno dottrinale di quella ai Galati, ai Romani e perfino della prima ai Corinzi.

Le poche sezioni dottrinali sono introdotte solo per la loro relazione con il compito ed il privilegio del ministero

Ad esempio i capitoli 3 e 5.

L'apostolo nella seconda epistola a Corinzi, evidenzia:

- Capitolo 1 I partiti nelle chiese.
- Capitolo 3 L'ufficio dei ministri e la loro responsabilità.
- Capitolo 4 Il Signore come unico giudice dei suoi ministri.
- Capitolo 5 Scandali nelle chiese.
- Capitolo 6 Liti fra fratelli, la santità del corpo.
- Capitolo 7 Parla del matrimonio.
- Capitolo 8 Le carni sacrificate agl'idoli.
- Capitolo 10 L'esempio nel deserto, del fuggire l'idolatria.
- Capitolo 11 Contegno delle donne nella radunanza.
- Capitolo 14 L'ordine del culto.
- Capitolo 16 La colletta per i fratelli poveri.

Come se non bastasse tutto questo avvenimento ed insegnamento, fu costretto a scrivere dell'altre lettere, io credo che se Paolo avrebbe vissuto fino ad oggi avrebbe continuato ancora a scrivere lettere.

Tutta l'umanità è consapevole che stiamo vivendo in un caos morale, col quale gli uomini e donne si disonorano agli occhi del creatore, di cui scherniscono le leggi, e facendo soffrire nello stesso tempo i loro simili. Pensiamo forse di poterci nascondere dietro un muro massiccio di una bella religione ignorando così che un giorno Dio ci chiamerà davanti al suo giudizio.

Noi uomini locatori della terra, dovremmo rendere conto della sfacciataggine, dell'egoismo e dell'incoscienza che abbiamo mostrato durante il tempo in cui abbiamo soggiornato.